

PIL 1. NON LIMITARSI A IMPRESE E SINDACATI ■ DI STEFANO SYLOS LABINI

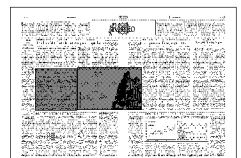
Anche le banche nel nuovo patto sociale

■ In occasione del workshop organizzato dalla Fondazione Italianieuropei a Sesto San Giovanni lo scorso 2 e 3 dicembre è stata riproposta, sia da membri del governo che dal Presidente della Confindustria, l'ipotesi di un Patto per la Crescita e la Produttività tra sindacati e imprese. Il banchiere Alessandro Profumo ha invece tenuto a sottolineare che alle banche non spetta il compito dello sviluppo del Paese, ma quello di creare valore per l'azionista. Ciò per prendere le distanze dalla difesa dell'italianità delle imprese, che, per il banchiere, spesso è semplicemente la protezione di grandi debolezze.

Questo ragionamento però apre la strada ad analoghi comportamenti da parte delle imprese industriali, almeno quelle quotate in borsa, mettendo in discussione il tavolo della concertazione e la possibilità di realizzare dei Patti tra sindacati e imprese. Come ha ribadito proprio ieri Luca di Montezemolo all'Unione Industriali di Torino, le imprese sono disposte ad offrire salari più elevati ai lavoratori legando le retribuzioni ai risultati conseguiti. Ma i migliori risultati aziendali sono associati in primo luogo con un aumento della produttività del lavoro che richiede investimenti in beni capitali avanzati, in lavoro qualificato e in lavoro a tempo indeterminato. Allora, se sono le imprese che realizzano gli investimenti, sono le banche ad essere i principali soggetti che finanziano gli investimenti delle imprese. Nel processo d'investimento le banche hanno un ruolo e una responsabilità equivalente a quella delle imprese per cui non si capisce perché le imprese dovrebbero impegnarsi in un patto tra le parti sociali e le banche dovrebbero rimanere fuori. E' possibile che le banche riescano a creare valore per l'azionista nel breve termine finan-

ziando l'acquisto di immobili, passaggi di proprietà, speculazioni finanziarie, delocalizzazioni all'estero, ma nel lungo periodo il destino delle banche è legato a quello del sistema industriale e allo sviluppo dell'economia del Paese d'origine. Se l'economia entra in declino anche le banche prima o poi ne sconteranno le conseguenze, come dimostra il caso dell'Argentina dove la crisi economica e sociale del 2001/2002 determinò l'assalto alle banche da parte della popolazione ormai allo stremo. I banchieri dovrebbero avere ben chiaro che è loro interesse rapportarsi con imprese più solide e più grandi (cioè dotate di una produttività più elevata) e con lavoratori più stabili, che possono offrire garanzie maggiori. Per cui, il problema non è quello di difendere l'italianità di singole imprese, ma deriva dalla sottocapitalizzazione e dalla ridotta dimensione delle unità produttive (pari a 3,8 addetti nel 2001) che, di fronte ad una concorrenza internazionale sempre più aggressiva, rappresenta un preoccupante fattore di debolezza dell'economia italiana. E' ben noto, infatti, che le microimprese hanno un basso livello di produttività (circa il 50% di quello delle imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 250), fanno poca innovazione di prodotto e incontrano, specie nel Mezzogiorno, grossi problemi nel reperimento di risorse finanziarie.

In conclusione, un Patto per gli Investimenti, l'Occupazione e la Produttività dovrebbe cercare di coinvolgere accanto alle imprese e ai sindacati anche il sistema bancario, per rilanciare gli investimenti privati nell'innovazione e la crescita dell'occupazione e della dimensione delle imprese, al fine di ottenere significativi incrementi nella produttività e quindi della competitività del sistema produttivo nazionale. ■



SCRICCIOLI DELLA RIPRESINA

0,3%

Il PIL nel terzo trimestre 2006

+0,3%

La crescita dei consumi

-0,3%

Il calo degli investimenti

+1,3%

L'accumulo di scorte

